

Specola : entro e fuori i nostri confini

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **27 (1955)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SPECOLA : entro e fuori i nostri confini

Col. MOCETTI

In un nostro precedente scritto abbiamo rilevato che il nostro esercito aveva ottenuto — non facilmente — dei carri armati medi. Sarebbe inammissibile non far credito alla competenza della Commissione della difesa nazionale nell'adozione di questi importanti e potenti ordigni guerreschi da impiegare secondo concetti da essa stabiliti e per i quali essa assume la responsabilità.

L'adozione di carri armati nella misura prevista non esaurisce, però, il problema della nostra difesa e lascia intravedere che, malgrado il sempre maggior potenziamento delle armi offensive negli eserciti delle grandi nazioni, noi abbiamo serie difficoltà di liberarci da quelle concezioni di guerra di movimento, coltivate sistematicamente e tradizionalmente perpetuate in urto a sani principi difensivi per i quali si sono battuti da noi — in questo primo mezzo secolo — specialmente insigni ufficiali dell'arma del genio. Vogliamo qui ricordare il Col. cdte di C. A. Roberto Weber che, con particolare competenza, cercò di creare, dirigere e praticamente inquadrare la difesa strategica del nostro Paese.

Il valore del carro armato nella nostra difesa, non può essere smiunito con la semplice quanto esclusiva affermazione teorica, che questi è ordigno squisitamente offensivo. La discriminazione fra arma offensiva e difensiva se è sempre perfettamente intuitiva nel coltello, arma indubbiamente offensiva e molto poco utile a difendersi, e nella mitragliatrice che è altrettanto indubbiamente difensiva, non è più semplice e giusta per le armi più complesse e speciali il cui effetto è influenzato, oltre che dalle caratteristiche intrinseche dell'arma stessa, da fattori tattici e di concezione d'impiego.

Malgrado il riconoscimento al carro armato di un certo valore difensivo, noi, e con noi molti altri, ci siamo chiesto se la concentra-

zione nell'antidoto del carro, cioè in una *difesa anticarro*, completa in tutte le sue possibilità non avesse dovuto avere la precedenza.

Decisamente di questo parere è il colonnello N. Jaquet, Cons. naz. e industriale basilese il quale, con una pubblicazione di grande valore strategico, tattico e tecnico dal titolo « *Gedanke über die Schweizerische Landesverteidigung im Zeichen neuzeitlicher Waffentechnik* » (Verlag Helbing & Lichtenhahn Basilea 1955) fa proposte concrete e di alto interesse sulla difesa del Paese. Le sue idee si scostano dall'ortodossia ufficiale, ma non per questo perdono del loro valore; rimangono degne di essere studiate, meditate, discusse da ogni ufficiale che riflette sulle possibilità e difficoltà della difesa del nostro Paese. Noi ritorneremo su questo interessante scritto il quale tocca anche certe questioni tecniche difensive sulle quali abbiamo già avuto occasione di esprimerci e delle quali ci occuperemo forse in modo particolare.

In questa atmosfera di salutari, anche se divergenti competizioni teoriche al più alto livello sul migliore assetamento da dare alla nostra difesa, ci è passata sotto gli occhi una recente ordinanza ufficiale che prescrive la sostituzione della fascetta superiore della nostra carabina 1931 con un'altra idonea ad ovviare a certe manchevolezze nel tiro con baionetta innastata.

La misura escogitata per sè stessa sarebbe irrilevante e banale, se non assurgesse, nell'analisi del pensatore militare, ad un significato di non indifferente valore: essa documenta indirettamente e nuovamente la tendenza, che noi consideriamo fallace, al *combattimento offensivo* ad ogni costo e dappertutto. La nostra carabina 1931, eccellentissima arma di Stand è pure, ancor oggi, sufficientissima arma per il fante che attacca, ma è altrettanto insufficiente per una difensiva efficace come la prospetta, nel suo libro, il colonnello Jaquet. La sostituzione della fascetta superiore rafforza tutt'al più questa sua sufficienza come arma per l'attacco: infatti il fante che attacca, la stringe fra le mani come una clava per attingere da essa e dal luccichio della baionetta la forza di procedere, raramente per trarne un successo balistico.

Una fanteria con compiti prevalentemente offensivi può benissimo accontentarsi della nostra carabina 31. La nostra, con *compiti prevalentemente difensivi*, ha urgente bisogno di una carabina au-

tomatica a rapida cadenza di colpi la quale, senza visibili manipolazioni, consenta un fuoco che non solo uccida, ma impressioni. E qui bisogna chiedersi — pur ammettendo che i responsabili della nostra preparazione difensiva abbiano già pensato e pensino anche a questa questione — se l'armamento della nostra fanteria in senso difensivo non avrebbe dovuto avere la priorità su altre armi, certamente utili ma non indispensabili ai fini di maggiormente agguerrire la nostra fanteria per la lotta che le imporranno i mezzi d'attacco avversari.

ITALIA.

Le possibilità di una guerra atomica dominano tutti i problemi militari odierni dalla strategia alla tattica, dall'organica alla tecnica.

Nell'organica sembra che si sia giunti, un pò dappertutto, alla conclusione che le attuali divisioni siano troppo pesanti, debbano essere sveltite e costituite da un ristretto numero di unità di combattimento.

In « *Rivista Militare* » Roma, fascicolo di novembre 54, il colonnello L. Forlenza propone, per la divisione ordinaria, — che non potrà più chiamarsi divisione di fanteria — un Comando e tre *unità di combattimento*. Il Comando di divisione non dovrà comandare la fanteria, l'artiglieria, il genio della divisione, ma un certo numero di unità tattiche in cui le varie armi vanno omogeneamente inserite. Ogni Comando d'Armata nella divisione deve sparire. Reputa sufficienti nella divisione, articolata su tre unità tattiche, 4 battaglioni di fanteria, 4 gruppi d'artiglieria (su 2 Bttr.) 1 Bat. pionieri, 1 Cp. trasmissioni, 1 Cp. artieri, elementi di servizio in nuclei da affiancare alle unità tattiche.

L'unità tattica potrà avere il nucleo base di un battaglione e di un gruppo. Ogni unità non dovrebbe superare i 1500 - 2000 uomini e il complesso della divisione 6000 - 7000. Il Comandante di ogni unità tattica può e deve poter essere di qualsiasi Arma, purchè capace di comandare l'assieme in cooperazione, se necessario, con l'aviazione e con i carri. Dette unità dovranno pertanto essere autotrasportate, agili nelle occupazioni di posizioni, nelle azioni ritardatrici e nell'avvio verso le direzioni dell'attacco.

Sullo stesso argomento, nel numero di aprile 1955 di « *Rivista militare* » si esprime il maggiore d'art. A. Li Gobbi con un articolo « Il problema delle colonne e dei colonnelli ». L'A. accenna, con molta arguzia, al grado dei 3 « C », caporale, capitano e colonnello, dicendo che solo i primi due hanno conservato, anzi potenziato, la loro influenza di comandanti, mentre si chiede cosa comanda oggi il terzo. Il reggimento? Il reggimento ha da tempo abbandonato il campo di battaglia e il progredire dell'arma atomica non potrà favorirne il ritorno. I reggimenti « monoarma » tradizionali sono espressione superata e l'A. indica i battaglioni e i gruppi come la massima unità monoarma, nei quali si arresta la specializzazione d'arma. Dal Bat. e Gr. in su, hanno la zona della cooperazione e del coordinamento.

Pertanto un colonnello di fanteria, d'artiglieria, del genio esclusivamente specializzato nella propria arma è altrettanto anacronistico quanto il concetto: « la fanteria è l'arma capace, da sola, di conquistare e mantenere una posizione ».

Il reggimento classico è operativamente morto; gli elementi base del combattimento sono i battaglioni. L'erede del reggimento è il raggruppamento tattico pluriarme. Il grado e le funzioni del colonnello deve quindi cessare d'essere lo scalino più alto della specializzazione d'Arma, ma costituire la prima pietra della specializzazione generale coordinatrice.

E l'A. basandosi sulla sua tesi — certamente giusta — deduce che la condizione indispensabile per la promozione al grado di colonnello degli ufficiali di tutte le Armi, dovrà essere l'accertata capacità al comando di un raggruppamento tattico pluriarme.

GERMANIA : problemi del riarmo.

Il riarmo Tedesco — dal punto di vista tecnico — occupa e preoccupa le sfere militari. I « *Wehrtechnische Hefte* » di quest'anno (Verlag E. S. Mittler u. Sohn, Darmstadt) attaccano di fronte questo problema con due articoli del direttore della Rivista Ing. dipl. generale Schneider.

L'A. premette che — secondo i protocolli di Bruxelles e di Parigi — la Germania è ancora obbligata a non costruire certe armi, fra le

quali devono annoverarsi quelle atomiche, biologiche, chimiche, a lunghissima portata e teleguidate. Premette pure che la Francia avrebbe voluto che si costituisse un'agenzia degli armamenti unica che doveva occuparsi della scelta dei prototipi, della standardizzazione delle armi ed anche del controllo delle forniture dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, ma che questa formula troppo restrittiva non venne accettata.

Passando poi alla situazione in Germania accenna al dualismo fra gli interessi militari che esigono la confezione delle armi migliori e di facile e sicuro rifornimento, e quelli dell'industria e dell'economia che, nella scelta dei prototipi, propendono per un adattamento alle installazioni meccaniche esistenti. In Germania, fin'ora, soltanto uomini della politica, dell'economia, della finanza si sono occupati del riarmo, considerandolo come un male necessario e cercando di sottrarlo alla influenza dei militari con l'acquisto delle armi all'estero. I militari sono invece del parere che i 500.000 soldati che verranno chiamati alle armi dovranno essere armati con armi collaudate dalle esperienze di guerra tedesche e dalle recenti scoperte tecniche. Inizialmente si dovrà far capo a forniture dagli Stati Uniti ricavate dai loro depositi, ma l'A. le considera di scarso valore perchè in parte superate e per difficoltà nelle sostituzioni e nei pezzi di ricambio. Egli vede il riarmo basato su una standardizzazione dei tipi in unione alla Nato e con una sensata ripartizione internazionale del lavoro e delle spese. Nel campo delle investigazioni, ricerche e sviluppo delle armi, propende di lasciar ai singoli Stati piena libertà d'azione.

Passando al problema della direzione degli armamenti tedeschi, l'A. ricorda che, nel campo del riarmo, le potenze occupanti hanno interdetto ogni e qualsiasi attività. Soltanto con i lavori preliminari della CED, venne ottenuta una certa libertà d'azione controllata dal Ministero Federale dell'economia e non da quello della difesa. In materia di riarmo non bisogna dimenticare che si vive in un periodo di sovvertimento dei valori militari. Le armi atomiche e quelle a lunghissima portata sradicano i più importanti principi tattici e bollano armi, fin qui considerate moderne, come ferravecchio.

Le grandi unità d'esercito hanno perduto la ragione della loro esistenza, i veicoli a ruote sono sorpassati, truppe terrestri possono muoversi soltanto su veicoli « ovunque », in piccoli gruppi e i pezzi

d'artiglieria devono essere semoventi. La protezione contro le armi atomiche dev'essere ottenuta con abiti speciali e affondandosi nel terreno. Oggi, nello sviluppo delle armi, tutto è in movimento; nuove soluzioni si affacciano la cui realizzazione dipende dalle capacità inventive e tecniche di dotti ingegneri e di lungimiranti militari.

Per dare al nuovo esercito tedesco le armi moderne di cui abbisogna, l'A. crede indispensabile la creazione, presso il Ministero della difesa, di un Segretariato agli armamenti il quale deve disporre dei migliori uomini dell'economia tedesca e di un militare con esperienza di guerra e larghe conoscenze di questioni di riarmo e di tecnica delle armi.



SVIZZERA : Jeep attrezzata per terreno nevoso. Velocità 30 km. orari.
Può essere provvista di rimorchio su pattini